

Vittorio Arena: l'addio di un grande zio

L'ho voluto rivedere, ancora una volta, a fianco della sua bellissima sposa Liliana, immortalato in candida divisa da alcuni sbiaditi fotogrammi di un tempo, ad ostentar felicità per l'avvenuto matrimonio.

Son dunque andato, da qualche parte, a ricercare il filmato, ripreso da mio padre Totò, privo di suoni originali, ma in grado di conservare intatta la sua vitalità, quasi mimando i film muti di una volta.



Ed è stato meraviglioso rivederlo, in quell'occasione, circondato da amici e parenti immersi nel vivere terreno, con alcuni dei quali, come la sua diletta compagna di vita, andrà per sempre a ricongiungersi.

A noi umani molto è consentito: ma non tutto! Ah, se avessimo potuto guardar oltre, dove nulla ci è permesso: sarebbe stato bello, posto un velo sull'impossibile, poter vedere il celeste ricongiungersi di quella magica coppia, Liliana e Vittorio, temporaneamente dissolta in terra dal male dei mali.

Un ufficiale dell'Esercito mai burbero, come sarebbe stato lecito attendersi, Vittorio è rimasto sempre fedele al suo orgoglioso portamento: fino ai giorni che hanno preceduto la sua dipartita da questa terra. Ora sbarbato, poi con barbetta curata, ed ancora perfettamente rasato, sguardo sempre fiero, sorriso pronto, ma sornione: tale era nel filmato, tale è rimasto in vita, e nella mia memoria.

Ci son persone, come zio Vittorio, le quali pur avendo vissuto la loro vita con sobrietà, riescono a lasciare comunque qualcosa di sé ai posteri,

qualcosa di importante, che resta immutato nel tempo dentro chi è ancora in vita. Qualcosa che ha a che fare poi con la mancanza.

La sua scomparsa, se vogliamo, si può paragonare a quella degli artisti che han vissuto, nel rispetto della normalità, una vita intransigente e dignitosa, senza risparmiarsi in generosità, fornendo prove concrete del proprio talento, ma che vengono rivalutati poi col tempo, dopo il loro decesso.



Soprattutto il suo essersi integrato appieno con la stirpe dei Corrao, costringerà i "cugini" al piacere di ricordarlo nelle occasioni, e virtualmente tumularlo nel Pantheon di famiglia.

Ero sicuro di conoscerlo bene, lo zio Vittorio: per il suo carattere, per la sua disponibilità all'ascolto, per quel fare nobile che lo rendeva benvenuto da tutti. Tuttavia ora, che vado a fissarne i ricordi, mi rendo conto di quanto sia stata sfuggente la sua personalità, seppur marcata ed ostinata la sua presenza.

Voglio ricordarlo, per una volta, in un improvvisato dibattito economico/politico a poche mani, al quale non potevo sottrarmi, intorno ad un tavolino, sul quale erano state appena posate delle brioches con gelato, da lui gentilmente offerte. Si era nella sua città, in quella Messina umiliata dai terremoti: ed appunto il caso volle che ci rifocillassimo proprio nel bar che vigila sull'unica chiesetta sopravvissuta ai tristi eventi, quella, scoprii dopo dai cugini, che appare quasi interrata perché circondata in quota dai detriti degli edifici crollati, in quel funesto dicembre del 1908.

L'argomento, neanche a dirlo, era quello dei poveri e ricchi: e se tutto il mondo è paese, nel nostro paese non si parla ormai d'altro da molti anni. La discussione, che ci vedeva su due versanti opposti, era stata impostata dallo zio secondo il comune sentire: "i ricchi devono pagare

anche per i poveri'. Obiettavi che quel modo di veder le cose era in ultimo il sistema "comunista", che rendeva tutti poveri. E che, qual proposta alternativa, da seguace degli insegnamenti lamalfiani, ritenevo che il capitalismo avrebbe invece potuto creare quella ricchezza utile a consentire un processo di livellamento verso l'alto, portando i poveri a migliorare il loro status, avvicinando il loro benessere a quello dei ricchi.

Sembrano quasi, quest'ultime stese sopra, parole fuori luogo, in un momento di dolore, qual è quello della scomparsa di un amato zio. Ma non ho potuto fare a meno di citare l'aneddoto perché, in incredibile simbiosi, ricordandomi perfettamente di lui e dell'episodio, ci avevo impostato sopra un articolo, pubblicato sul mio sito politico, www.edere.it all'indirizzo <http://www.edere.it/doc2019/corrao19-5.html> proprio nel giorno del suo decesso.

Se il caso non agisce per caso, forse il mio cuore, caro zio, era già indissolubilmente a te legato, per sempre.



Giovanni Corrao 15/03/2019